

LEGGERE D'ARTE

Adriana Polveroni,

*This is Contemporary**Come cambiano i musei d'arte contemporanea.* Franco Angeli 2007

Il Novecento è stato segnato dal dibattito sulla morte dell'arte. Nel Duemila dovremo parlare della morte del museo? Sembra questo l'orizzonte prospettico su cui si conclude, un po' a sorpresa, la densa indagine compiuta da Adriana Polveroni nella sua recente pubblicazione edita da Franco Angeli (*Collana Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura*). Cuore della ricerca è la constatazione di un paradosso che connota la situazione mondiale: "tanto più l'arte si allontana da uno statuto certo e si fa nomade, precaria... tanto più si innalzano le moderne cattedrali che, a partire dalla loro centralità iconica, ridisegnano una geografia assertiva di relazioni territoriali". Più l'arte evade dal contenitore e più nascono i musei, ad un ritmo e con una pervasività territoriale che mai sono verificati prima. All'interno di questa condizione planetaria si colloca l'ulteriore contraddizione del fenomeno italiano. Anche nel nostro Paese musei e luoghi del contemporaneo tendono a proliferare e cresce l'interesse per l'arte. Ma lo scenario non è rassicurante: "politiche culturali non sempre coerenti, scarsità del pubblico, difficoltà di edificare collezioni degne di questo nome e scarsa o spuria risonanza sui media". A questa situazione nazionale è dedicata gran parte della ricerca condotta dall'autrice, che mette a frutto le sue esperienze di giornalismo culturale con competenza e sensibilità. Descrive i musei grandi e piccoli già attivi e quelli in pur faticosa attuazione o progettazione. Esamina le singole aree geografiche (dalla eccellenza del "sistema Torino" e l'emergenza del "modello Roma" sino al "Sud che non c'è", con l'eccezione del caso Napoli). Interroga anche una dozzina di protagonisti delle maggiori strutture italiane, in una sorta di ideale Forum. E' un apporto prezioso di documentazione, puntualmente correlato alle realtà internazionali conosciute "in diretta". Ma ne sorgono questioni di complessa problematicità, che l'autrice segnala anche attingendo ad una vasta letteratura critica. Si tratta di valutare le dimensioni e le ragioni dei cambiamenti che investono impetuosamente e l'arte e i suoi luoghi (una volta) deputati. Cresce l'interesse per l'arte contemporanea perché viviamo dinamiche di "estetizzazione del mondo" (Abruzzese) o meglio perché l'arte sembra rispondere alla tensione per "una qualità della vita nel quotidiano" (Gaudibert). Aumenta insomma il potere simbolico dell'arte nella "società liquida" disegnata da Bauman. Una società in cui lo "spettacolo della merce" si fa componente essenziale di una economia fondata su produzioni di consumo massificato e sui flussi della comunicazione globalizzata. L'arte partecipa con i nuovi linguaggi (video, tecnologie interattive, performan-

ces, installazioni, contaminazioni fra generi e oggetti); con nuovi contenuti che attingono alla esperienza della quotidianità sino a confondersi con essa; con le escursioni dilaganti per gli spazi e nelle occasioni della vita collettiva. E' inevitabile che anche i musei cambino ruoli, funzioni, identità; tanto più i musei del contemporaneo che già vivono la ambigua condizione di raccolta di arte del presente, dunque "senza storia". Così il luogo dell'arte diviene "macchina delle meraviglie e di consenso, cattedrale del nostro tempo, icona territoriale e centro mediale e dell'iperconsumo". Ma allora, come può svolgere il museo la *mission* pubblica per cui è nato in età moderna: la conservazione della memoria e la promozione della creatività, l'arricchimento delle conoscenze e la formazione di una coscienza critica? E quale può essere un rapporto col mercato che lo sottragga al mero destino di grande magazzino dell'arte, o

di *performing place* per un pubblico tutto da identificare, o di "hot spot del neocolonialismo globale"?

Ci sono alcune risposte pragmatiche che si riflettono nei musei di nuova costituzione o radicalmente riformati. La ricerca di "architettura mediatica", un involucro di per sé capace di attrazione. Lo sviluppo della rete dei servizi interni per il pubblico, anche in direzione del trattenimento, del *loisir*. Le iniziative rivolte alla didattica per i ragazzi e alla divulgazione per gli adulti. I criteri di scelta e organizzazione delle mostre temporanee e di ordinamento delle collezioni. Ciascuno di questi temi propone luci ed ombre, direzioni positive e controindicazioni, che nel libro sono segnalate con ricchezza di esempi. Ma secondo l'autrice, la *reality* di un'arte sempre più nomade, concettualizzata, ibridata con i linguaggi e le forme della vita di relazione, ha sfondato i muri del museo, ne ha decretato il superamento quale suo luogo elettivo, ne ha "consumato la condizione di possibilità". Non sarà *tout court* la "morte del museo" (diagnosi e prognosi procedono nel libro fra perplessità ed esitazioni). Certo si disegna un "orizzonte obbligato" dentro il quale l'incontro di *next generation* fra pubblico e arte deve ancora definire i suoi percorsi, ridisegnare i suoi luoghi. La sua mutante contemporaneità.

Pietro Marino

Luca Ronchi

Mario Schifano tutto

DVD+libro, Feltrinelli

A dieci anni dalla morte (1998), Feltrinelli Real Cinema e Taoduefilm presentano una pubblicazione straordinaria. In una singola raccolta: l'unico film "completo" sulla vita e le opere di Mario Schifano, protagonista dell'ultima stagione in cui l'arte italiana sia riuscita a proiettarsi nel mondo, e un libro contenente scritti inediti ed editi delle più importanti firme della critica e della cultura italiana. Realizzato da Luca Ronchi, collaboratore e amico del grande artista, *Mario Schifano tutto* è una produzione taoduefilm. Il documentario riunisce materiali rarissimi: immagini inedite e private dell'artista, frammenti delle sue introvabili opere filmiche, interviste d'epoca e testimonianze attuali. Ascoltiamo Alberto Moravia: "Penso che un artista debba essere sempre estremo, è l'unica qualità che ha l'arte, deve andare in fondo alle cose"; Marianne Faithfull: "I suoi occhi erano di fuoco e aveva uno sguardo che mi consumava", e poi Achille Bonito Oliva, Plinio de Martiis, Anita Pallemberg e altri compagni di eccentricità e genio. Tra New York, Roma e l'Europa, viene ricostruita per frammenti incastrati e giustapposti la figura di un artista irridimibile, passionale e "sbagliato", un enfant terrible imprevedibile e bizzoso, che dal fondo del suo meraviglioso disordine ripeteva a tutti: "Lo stile, mi raccomando lo stile!". Nel libro, a cura di Mario Capello: testi di Alberto Moravia, Achille Bonito Oliva, Furio Colombo, Enrico Ghezzi, Marco Vallora, Luca Beatrice, Fulvio Abbate, Gaetano Cappelli, e un'intervista di Corrado Levi.

David Levi Strass

Politica della fotografia

Postmedia Books, Milano 2007

Il modo in cui percepiamo la nostra vita è regolato dal consumismo e soprattutto da una scarica mediatica di immagini e da una caotica manipolazione dell'informazione. A che punto è la fotografia oggi? Cos'è diventata nell'epoca di Internet? Come la usano gli artisti e come la sfruttano i media? A questi interrogativi tenta di dare una risposta il libro di David Levi Strass *Politica della fotografia* (edito nel 2003 da Aperture Foundation New York e tradotto dall'inglese da Gianni Romano nel 2007 per i tipi di Postmedia Books, Milano). Strass analizza vari soggetti, dall'utilizzo della fotografia nella propaganda politica all'immagine intangibile dei sogni, all'epica sociale, alla frenesia mediale. David Levi Strass è uno scrittore che si è messo in luce negli ultimi anni per la sua abilità di trattare questioni estetiche senza mai perdere di vista il confronto con il sociale, con esempi di democrazia anomala che promette informazione mentre ne promuove la manipolazione. Con una memorabile introduzione, John Berger lancia un efficace grido contro il caos diffuso e manipolatore con il quale l'ideologia consumista regola il modo in cui percepiamo le nostre vite e, quindi, regoliamo la nostra visione del mondo. Berger punta il dito contro le strutture di potere il cui unico compito sembra essere quello "di screditare l'esistente in modo che tutto si riduca ad una versione speciale del virtuale da cui (questa è la dottrina della tirannia) se ne trarrà una fonte infinita di profitto".